

RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

APPROVATA NELLA SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1992

Risoluzione

sul primo rapporto annuale presentato dal Comitato dei governatori delle banche centrali degli Stati membri della Comunità economica europea sulla propria attività e la situazione monetaria e finanziaria nella Comunità (luglio 1990-dicembre 1991)

Annunziata il 26 gennaio 1993

IL PARLAMENTO EUROPEO,

visto il primo rapporto annuale del Comitato dei governatori delle banche centrali degli Stati membri della Comunità economica europea (C3-0212/92),

informato da detto Comitato dei governatori, in conformità dell'articolo 3 della decisione 90/142/CEE del Consiglio, del 12 marzo 1990, che modifica la decisione 64/300/CEE relativa alla collaborazione tra le banche centrali degli Stati membri della Comunità europea (1),

vista la propria risoluzione del 7 aprile 1992 sui risultati delle Conferenze intergovernative (2),

vista la relazione della commissione per i problemi economici e monetari e la politica industriale (A3-0392/92),

1. accoglie con favore il primo rapporto annuale del Comitato dei governatori delle banche centrali degli Stati membri della Comunità europea, nel quale si illustrano gli sviluppi verificatisi nel corso dei primi diciotto mesi della

(1) G.U. n. L 78 del 24 marzo 1990, pag. 25.

(2) G.U. n. C 125 del 18 maggio 1992, pag. 81.

prima fase dell'UEM, avviata il 1° luglio 1990, ma desidera sottolineare i seguenti aspetti;

Il coordinamento delle politiche monetarie.

2. osserva che la realizzazione graduale di un mercato interno unico delle merci, dei capitali e dei servizi, la liberalizzazione dei movimenti di capitale, l'integrazione dei mercati finanziari e il Sistema monetario europeo hanno portato a una più stretta interdipendenza tra le politiche monetarie nazionali; ciononostante, si rammarica che tale interdipendenza non si sia tradotta in un efficace meccanismo di controllo della stabilità dei prezzi, dato l'elevato tasso di inflazione registrato nella Comunità; rileva però che esso tende a diminuire, tenuto conto che l'inflazione media comunitaria calcolata sui prezzi al consumo è passata dal 5,7 per cento nel 1990 al 5,1 per cento nel 1991;

3. sottolinea che la modesta entità dei progressi verso una maggiore stabilità dei prezzi è dovuta a numerosi fattori, alcuni dei quali sfuggono alla portata delle autorità monetarie, mentre altri costituiscono il risultato di politiche monetarie nazionali divergenti nonché delle diverse priorità dei singoli Stati membri, che a loro volta danno origine a un coacervo di politiche contrastanti; concorda sul fatto che la sola politica monetaria non è in grado di garantire la stabilità dei prezzi, considerata la forte interdipendenza tra la politica monetaria e finanziaria e quella dei redditi; di conseguenza, rileva la necessità di un miglior coordinamento di dette politiche quale condizione indispensabile per il felice esito dei programmi di convergenza e la preparazione della seconda fase due dell'UEM;

4. loda il fatto che nel Rapporto annuale si sia sottolineata l'importanza della stabilità dei prezzi, intesa come condizione preliminare per una crescita economica sostenibile e per la giustizia

sociale, ma rileva con rammarico che, secondo le previsioni, il tasso di disoccupazione, già aumentato dall'8,4 per cento nel 1990 all'8,6 per cento nel 1991, salirà al 9,1 per cento nel 1992, mentre la crescita del PIL in termini reali è diminuita dal 3,6 per cento nel 1989 al 2,8 per cento nel 1990 e all'1,1 per cento nel 1991; riconosce, tuttavia, che la sola politica monetaria è insufficiente a risolvere il problema della disoccupazione;

5. trova difficile convincersi che un coordinamento efficace delle politiche monetarie nazionali si possa ottenere con i soli strumenti e metodi tradizionali;

6. sottolinea la legittima preoccupazione espressa nel Rapporto annuale per quanto riguarda l'incremento del deficit del bilancio complessivo della Comunità — il quale ha toccato il 4,5 per cento del PIL in termini nominali nel 1990, attestandosi all'incirca sul medesimo livello anche nel 1991 — e constata con allarme che nel 1992 i livelli di indebitamento delle pubbliche amministrazioni in taluni Stati membri non sono destinati a diminuire; riconosce la necessità di operare una differenziazione tra la spesa pubblica indirizzata agli investimenti nel campo delle infrastrutture, della capacità produttiva e delle risorse umane — che si traduce in giustificati incrementi del disavanzo — e la spesa pubblica diretta invece a fini di consumo; osserva tuttavia che la concorrenza sul piano finanziario internazionale risultante dalle politiche tributarie non ha contribuito a ridurre il deficit; rileva la necessità di fissare un determinato massimale di disavanzo, da raggiungere gradualmente in conformità della procedura dell'UEM concernente i disavanzi pubblici eccessivi;

7. è preoccupato perché il risparmio interno lordo della Comunità è rimasto pari al 20 per cento circa del PIL, mentre quello del Giappone ha raggiunto il 34,5 per cento circa del rispettivo PIL;

8. chiede al Comitato dei governatori di esprimere un parere sul trattato UEM

concordato a Maastricht e di illustrare i rischi impliciti in una politica economica degli Stati membri volta a soddisfare i criteri di convergenza; chiede che siano presentate proposte volte a evitare tali rischi;

9. è certo che la valutazione « ex ante » delle politiche monetarie nazionali e gli esercizi di sorveglianza « ex post » potrebbero rivelarsi efficaci qualora si potessero stabilire principi comuni tali da portare all'elaborazione di una politica monetaria europea comune, che dovrà contribuire a determinare:

a) una serie di indicatori concordati con cui definire l'aggregato monetario europeo,

b) un modello europeo efficace per la gestione ordinaria di una politica monetaria comune — che dovrebbe essere concordato con un notevole anticipo rispetto alla fase tre dell'UEM — in sostituzione dei tre contraddittori modelli attuali (il sistema decentrato, il sistema degli accordi di riacquisto e la gestione della politica monetaria tramite istituti di sconto),

c) strumenti monetari di medio periodo armonizzati volti a determinare un livello uniforme e comune dei tassi di interesse e della massa monetaria, come, per esempio, una riserva minima obbligatoria europea;

ritiene indispensabile che le operazioni sul mercato monetario vengano effettuate in modo decentrato dalle banche d'emissione nazionali;

10. ritiene che i fattori che hanno contribuito all'adozione di politiche monetarie restrittive e dato origine a elevati tassi di interesse a breve termine — come la crisi del Golfo, gli sviluppi nell'Europa centrale e orientale, l'unificazione della Germania e l'aumento del prezzo del petrolio — oggi sembrino avere un ruolo minore; fa presente che esistono segni di una ripresa della congiuntura, ma richiama nel contempo l'attenzione sul mo-

desto tasso di crescita economica e sulle turbolenze dei mercati finanziari, nonché sul rischio di spinte inflazionistiche che continua a sussistere e impedisce una riduzione dei tassi di interesse; è del parere che un'azione coordinata volta a diminuire i tassi di interesse a breve rappresenterebbe un segnale della volontà delle autorità monetarie di agire sui tassi di interesse a lungo termine, che dovrebbero convergere al più basso livello compatibile con la stabilità prima dell'inizio della fase tre dell'UEM e potrebbero accrescere la fiducia, stimolando gli investimenti e la creazione di nuovi posti di lavoro;

11. si rammarica che il Rapporto annuale, sebbene il mandato modificato del Comitato dei governatori gli conferisca un secondo importante compito consistente nel consultare le banche centrali nazionali in merito ai fattori che influenzano la stabilità delle istituzioni e dei mercati finanziari, non approfondisca l'argomento della vigilanza bancaria né tantomeno indichi i criteri in base ai quali istituire un sistema unico di vigilanza bancaria; invita pertanto il Comitato dei governatori:

a) a esaminare la direttiva relativa all'adeguatezza patrimoniale delle imprese d'investimento e degli enti creditizi nonché la direttiva relativa ai servizi nel campo degli investimenti in valori mobiliari, nel contesto della fase due dell'UEM e in concomitanza con la seconda direttiva sugli enti creditizi,

b) ad analizzare le conseguenze dell'esistenza di banche operanti a livello internazionale, come la BCCI, in ordine alla vigilanza bancaria,

c) a esaminare le norme di vigilanza in relazione ai consorzi internazionali comprendenti una banca;

Il quadro economico in cui opera la politica monetaria.

12. ritiene che l'interdipendenza delle politiche economiche e monetarie im-

ponga che gli Stati membri e la Comunità propongano e attuino un insieme opportunamente dosato di politiche economiche mediante un'azione di sorveglianza multilaterale che tenga conto in misura molto maggiore dell'andamento dell'economia reale; tale sorveglianza multilaterale risulterebbe più efficace se comportasse un'« azione concertata » tra i governi e la Comunità con le parti sociali, mirante a incrementare la competitività della Comunità e a mantenere la pace sociale;

13. rileva con rammarico gli sviluppi negativi del commercio mondiale e dell'Uruguay Round del GATT, i quali si riflettono sullo stato dell'economia comunitaria; richiama l'attenzione dei governi degli Stati membri della Comunità sul fatto che l'evolversi di tale situazione potrebbe provocare una certa instabilità e li invita a prepararsi a intraprendere un'azione concertata non appena si dovessero intravedere segni di recessione;

14. prende atto che nel Rapporto annuale si considera « il perdurare di una forte crescita dei salari e l'inadeguato processo di risanamento della finanza pubblica » un ostacolo ad una maggiore convergenza nominale ma rileva il fatto che se durante il difficile anno 1990 la politica finanziaria non fosse stata espansionistica i tassi di disoccupazione in tutti gli Stati membri avrebbero raggiunto livelli record, provocando tensioni sul piano sociale; è preoccupato per il peggioramento del tasso di crescita dell'occupazione, che nel 1991 ha toccato soltanto lo 0,2 per cento e si prevede diminuirà ulteriormente nel 1992;

15. constata con rammarico che, mentre i settori aperti alla concorrenza straniera hanno dimostrato flessibilità in relazione agli accordi salariali, nei settori più protetti le rigidità strutturali hanno ostacolato il processo di contenimento dell'inflazione; riconosce, ciononostante, l'importante contributo fornito dalle parti sociali, attraverso la contrattazione sala-

riale, in ordine a fattori quali l'inflazione e la produttività;

16. rileva le conseguenze negative derivanti da una redistribuzione del reddito a favore di categorie a reddito più elevato indotta da tali politiche finanziarie; sottolinea la necessità, per ridurre i tassi di inflazione, di attuare politiche dei redditi di portata generale e tali da interessare tutte le fonti di reddito invece di mirare esclusivamente al contenimento dei salari, come si propugna nel Rapporto annuale;

17. deplora che non si sottolinei sufficientemente la necessità di avviare il processo che porterà all'indipendenza di tutte le banche centrali nazionali non appena sarà iniziata la fase due dell'UEM;

Lo SME e l'ECU.

18. rileva che il lungo periodo di stabilità monetaria nello SME ha contribuito concretamente alla crescita economica, gettando le basi per la decisione sull'UEM; osserva con preoccupazione che gli indicatori economici della maggior parte degli Stati membri non corrispondono più al valore del cambio e che ciò ha reso necessario un riallineamento e un'uscita temporanea dell'Italia e del Regno Unito dal meccanismo dei cambi;

19. è gravemente preoccupato che il ricorso al riallineamento delle valute ai sensi delle norme del meccanismo dei tassi di cambio allo scopo di correggere i dati economici fondamentali possa indurre taluni Stati membri a effettuare svalutazioni competitive, che potrebbero cagionare un sollievo temporaneo ma che, di fronte a mercati globalizzati, metterebbero a repentaglio gli sforzi compiuti dagli altri Stati membri per raggiungere una stabilità finanziaria;

20. sottolinea che sarebbe possibile mantenere all'interno dello SME la stabilità dei tassi di cambio qualora essi ri-

flettessero i dati economici fondamentali; ritiene quindi che per garantire il necessario miglioramento del funzionamento dello SME occorra rendere più stretta la cooperazione tra le banche Centrali degli Stati membri in ordine al coordinamento delle politiche nazionali in materia di tassi di interesse, rafforzare le comunicazioni e la cooperazione tra il Consiglio (ECOFIN) e le banche centrali degli Stati membri ed emanare nuove e più efficaci linee direttive per quanto riguarda la regolamentazione dei mercati monetari e, in particolare, gli strumenti monetari destinati a contrastare la speculazione e i suoi effetti destabilizzanti;

21. ritiene necessario che — al fine di agevolare la promozione di un più ampio utilizzo dell'ECU nelle fasi uno e due dell'UEM, prima che diventi una valuta a pieno titolo — il Comitato dei governatori delle banche centrali intraprenda una serie di iniziative volte a promuovere tanto i meriti dell'ECU quale mezzo per premunirsi contro i rischi connessi ai tassi di cambio e di interesse quanto lo status internazionale di tale valuta;

22. ribadisce il ruolo potenziale dell'ECU nel contesto del progresso verso l'istituzione di una moneta unica, sebbene esso non sia riconosciuto quale valuta parallela dal trattato di Maastricht; rileva tuttavia che esso potrebbe creare instabilità nei mercati monetari e finanziari qualora i meccanismi di vigilanza prudenziale si rivelassero inefficaci; al riguardo, invita il Comitato dei governatori a esaminare le eventuali conseguenze per la politica monetaria e la stabilità dei mercati e a proporre quindi una politica adeguata;

Aspetti istituzionali.

23. sottolinea la necessità di un parallelismo tra l'Unione politica e l'UEM e ribadisce il contenuto delle sue risoluzioni precedenti sulla materia;

24. invita il Comitato dei governatori a formulare un parere sull'accordo interistituzionale di cui si fa richiesta al paragrafo 11 della summenzionata risoluzione del Parlamento del 7 aprile 1992;

25. chiede una maggiore trasparenza per quanto riguarda le procedure decisionali e l'attuazione di una politica monetaria comune da parte del Comitato dei governatori, nonché l'avvio di un dialogo costruttivo con il Parlamento europeo in vista della realizzazione delle fasi uno e due e della preparazione della fase tre dell'UEM;

26. ritiene che il Comitato dei governatori delle banche centrali degli Stati membri debba elaborare una politica volta a informare il pubblico in merito alle politiche perseguite nel quadro del sistema monetario europeo e alle prospettive dell'UEM, in modo da favorire una migliore comprensione dell'ECU e dell'UEM, garantendo loro un più vasto appoggio;

27. approva la struttura organizzativa del Comitato dei governatori, che riflette le maggiori responsabilità attribuitegli ai fini della preparazione delle fasi due e tre dell'UEM, ma chiede al Presidente del medesimo di trasmettere al parlamento tutti gli studi, i documenti di lavoro, le statistiche e l'altro materiale pertinente elaborato dal Comitato;

28. invita il Comitato dei governatori ad avanzare tempestivamente proposte concernenti la struttura, l'organizzazione dei lavori e le relative conseguenze per gli occupati nonché la sede dell'IME e della BCE e gli Stati membri a decidere con urgenza in merito alla sede di queste due istituzioni;

Relazioni internazionali.

29. si compiace della cooperazione avviata dal Comitato dei governatori tra le banche centrali nazionali degli Stati membri e le banche centrali di paesi non

comunitari, grazie alla quale si è istituita la cosiddetta « procedura di concertazione »;

30. ritiene che il vincolare unilateralmente all'ECU le valute di numerosi paesi dell'EFTA rappresenti un importante sviluppo in campo monetario, tale da promuovere l'uso dell'ECU oltre le frontiere comunitarie e da ampliare la zona di stabilità dei tassi di cambio in Europa; raccomanda di sviluppare una strategia volta ad accogliere tali paesi nello SME senza pregiudicarne il funzionamento;

* * *

31. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Comitato dei governatori delle banche centrali degli Stati membri della Comunità europea, al Consiglio e alla Commissione nonché ai governi e ai parlamenti degli Stati membri.

ENRICO VINCI
Segretario generale

DAVID MARTIN
Vicepresidente